



Una scena dal film «Amour» del regista Michael Haneke in corsa per la Palma d'oro al Festival di Cannes FOTO ANSA

Un viaggio a ritroso: l'addio di Raul Ruiz

GA. G.
INVIATA A CANNES

«OGNI GOL È UN SILENZIO» DICEVA L'ENIGMATICO PERSONAGGIO SUL BORDO DELLA PISCINA di *Palombella rossa*. Ed ora, proprio qui a Cannes, dove Nanni Moretti è il presidente della giuria, per un gioco di destini incrociati, di quello «strano personaggio» si è celebrata la memoria. L'altra sera, con un evento speciale della Quinzaine de réalisateur che ha mostrato in anteprima il suo film postumo: *La noche de enfrente*. Stiamo parlando, infatti, di Raul Ruiz il grande regista cileno (*Tre vite e una sola morte*, con Mastroianni, *Klimt*, con Malkovich) scomparso meno di un anno fa in Francia dove ormai viveva da quando era scappato dalla dittatura di Pinochet. Se il concorso ha riservato l'onore della chiusura a Claude Miller, anche lui scomparso recentemente, del quale vedremo *Thérèse Desqueyroux*, è curioso notare come il grande circo mediatico del Festival abbia, invece, praticamente ignorato un film che è il testamento spirituale di un autore che ha arricchito il cinema del suo personalissimo sguardo di «apolide» visionario.

La noche de enfrente, ispirato agli scritti di Herman del Solar, è una riflessione sulla morte e quindi sulla vita in cui Ruiz mette insieme, per l'ultima volta, un po' tutte le carte del suo cinema. Il protagonista, Don Celso (Sergio Hernandez), è un uomo dalla cultura smisurata ed enciclopedica che, arrivato al momento della pensione, sente l'approssimarsi della dipartita. Il tempo passato e futuro diventa argomento di riflessione, tra ironia e simbolismi.

Il tempo come biglie di vetro di una collana che Don Celso-Ruiz mette sotto i suoi occhi, ripercorrendo a ritroso la sua esistenza, attraverso molteplici incontri. Beethoven, per esempio, a cui vediamo rivolgersi continuamente Don Celso ragazzino, bambino prodigio che predilige le domande di cultura generale come nei quiz televisivi, conoscendo sempre la risposta esatta. O gli incontri col pirata Long John Silver uscito dalla penna di Louis Stevenson, figure immaginarie da cui arrivano riflessioni su ogni aspetto della vita. Frammenti di storie che si intrecciano attraverso un tempo mai lineare, ma guidato dalla libertà del ricordo, secondo un tema caro al regista che, tra le tante trasposizioni letterarie, si è cimentato anche con *La recherche* di Marcel Proust.

A «salutarlo», tra applausi e commozione, c'era anche Victoria Samminto, montatrice di tutti i suoi film e compagna nella vita.

L'ultimo amore di Trintignant

Per Haneke è tornato sul set ma dice che non farà più film

Accanto a lui un'altra icona del cinema, Emmanuelle Riva, nell'intensa storia di un'anziana coppia molto legata nella vita e nella morte

ALBERTO CRESPI
CANNES

JEAN-LOUIS TRINTIGNANT FA IL MODESTO: «È LA PRIMA VOLTA IN CUI MIRIVEDO SULLO SCHERMO E MI PIACCIO. DI SOLITO NON ACCADE. Dico sempre di essere più bravo in teatro che al cinema, ma credo sia dovuto al fatto che in teatro non mi vedo. Comunque non facevo cinema da 14 anni, dal film *Ceux qui m'aiment prendront le train*. Mi sono dedicato molto al palcoscenico, ma Haneke mi ha strappato al mio esilio. È molto convincente e molto esigente, sapete? Comunque, dopo *Amour* di film non ne faccio più». Confessiamo una certa emozione nel ritrovarci davanti, sullo schermo e di persona, il ragazzino che esattamente cinquant'anni fa si lasciava «sedurre» da Vittorio Gassman nel *Sorpasso* e trent'anni fa interpretava già il padre in *Colpire al cuore* di

Gianni Amelio. Accanto a lui c'è Emmanuelle Riva, un'altra leggenda: lei strega i cuori addirittura dal 1959, l'anno di due bazzecole come *Kapò* di Gillo Pontecorvo e *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais. Ogni tanto Cannes fa questi regali: l'aver reso omaggio a questi due vecchietti ci farà tornare in Italia arricchiti.

Amour è un film di Michael Haneke, quindi non è una passeggiata di salute. È un viaggio nell'attesa, oseremmo dire nella necessità della morte. Haneke ci dice come va a finire già nella prima inquadratura: i pompieri sfondano la porta di un appartamento parigino e trovano Emmanuelle Riva morta sul letto, composta in un abito giovanile e circondata da fiori. Il film è la storia di come Trintignant, suo marito, l'ha uccisa per risparmiarle un'agonia intollerabile. Ma non pensate a un saggio sociologico sul tema dell'eutanasia. A parte l'inizio, nel quale i due anziani coniugi assistono ad un concerto (sono entrambi pianisti classici in pensione), Haneke e i suoi personaggi non escono mai dall'appartamento e ricevono solo sporadiche visite: un ex allievo, la figlia (Isabelle Huppert), un paio di infermiere e... un piccione, che di tanto in tanto si infila in casa e non vuol più andar via. Forse è un messaggero della morte, ma non fa paura: Trintignant e Riva sono chiusi in un amore totalizzante, che non

vuole né tollera aiuti ed intrusioni. Il dolore fisico e la malattia sono intoppi, che possono essere sconfitti solo morendo insieme.

Haneke è un cineasta «sadico». Lo pensiamo dai tempi di *Funny Games*. I suoi film sono strutturati come torture psicologiche. Anche *Amour* è così. Dobbiamo soffrire insieme con quei due magnifici attori, perché solo in questo modo potremo condividere il loro destino. Anche l'altro film in concorso di ieri è per certi versi un film «sadico». Lo firma Thomas Vinterberg, danese fondatore del Dogma assieme a Lars Von Trier e autore nel '98 dell'unico film-Dogma davvero bello, *Festen*.

INNOCENTI CALUNNIE

Dopo un seguito di carriera un po' discontinuo, Vinterberg sta diventando molto bravo (secondo noi, la spariamo grossa, più di Von Trier). *La caccia* è un meccanismo infernale e molto astuto, che per 110 minuti ti fa stare in ansia ininterrottamente. Trama: Lucas è un quarantenne separato che lavora come maestro d'asilo, in una cittadina di provincia danese. Tra gli allievi dell'asilo c'è Klara, figlia del migliore amico di Lucas, Theo. Klara è un po' trascurata dai genitori ed è molto legata a Lucas: gioca col suo cane, gli sta sempre accanto all'asilo, gli fa dei regalini. Un giorno lui la sgrida dolcemente e Klara, con la leggera e crudele incoscienza dei bimbi, si inventa una fantasia e racconta ad un'altra maestra di aver visto il «pisellino» dell'uomo. Non è vero, e questo il film lo mostra con assoluta chiarezza. Ma un simile racconto fa ovviamente partire un'inchiesta, e pian piano Lucas diventa per tutti il «mostro» del paese.

Vinterberg e il suo fantastico attore, Mads Mikkelsen, spiegano di essersi ispirati a fatti di cronaca (purtroppo a volte i bambini mentono, e dimostrarlo è molto, molto difficile) ma di aver voluto comporre un racconto immaginario sulla perdita dell'innocenza. «Anche in casi simili, dove l'adulto è innocente - spiega il regista - le vittime sono comunque i bambini. Loro non mentono perché sono «cattivi», ma per fare contenti gli adulti. La fantasia cresce davanti a loro e rischia di diventare reale. La mamma piange, uno psicologo li interroga, l'illusione che qualcosa di brutto sia accaduto diventa parte della loro memoria e rischia di condizionarli per tutta la vita».

De Musset e George Sand due innamorati d'altri tempi

Tra le poche registe presenti alla kermesse, la francese Sylvie Verheyde presenta un affresco retrò sull'Ottocento romantico

GABRIELLA GALLOZZI
CANNES

CANNES NON AMA LE DONNE? OGNI EDIZIONE DEL FESTIVAL HA IL SUO «TORMENTONE» E QUEST'ANNO VA COSÌ. La miccia, magari lo ricorderete, è stata innescata dal collettivo femminista «La barbe» che ne ha fatto una questione di numeri («nessuna regista tra i 22 uomini del concorso» è stata l'accusa). Salta all'occhio, dunque, in questo clima, il passaggio nella sezione *Un certain regard*, di una delle pochissime registe donne presenti alla kermesse. È la francese Sylvie Verheyde, conosciuta anche da noi per il folgorante *Stella*, storia di un'adolescente nei quartieri operai della Francia anni Settanta. Stavolta, invece, la regista cambia bruscamen-

te strada per rivolgersi con *Confession of Child of the Century* al mondo letterario e romantico di Alfred de Musset in cui il poeta racconta del suo turbolento legame con la scrittrice George Sand.

Nel giorno dell'amore dolorosissimo e straziante di Haneke (*Amour*), vedere i palpiti e i sospiri dei due innamorati ottocenteschi, fa toccare la fertilità di un film, elegante e raffinato, ma di cui non si sentiva davvero il bisogno. L'unico vero interesse per le cronache (decisamente rosa) sono i due interpreti: Charlotte Gainsbourg e Pete Doherty, leader della band inglese Babyshambles.

Sylvie Verheyde è solo la prima di un terzetto di registe donne selezionate da *Un certain regard*. Oggi sarà la volta della bosniaca Aida Begic con *Djeca* sulle cicatrici lasciate dalla guerra in ex Jugos-

slavia. E poi ancora una francese, Catherine Corsini con *Trois mondes*, una storia di diverse emarginazioni.

Sguardi femminili, dunque, in un festival dove è il «racconto della donna» che viene fuori dai film a lasciare sorpresi. Anche quando vorrebbe forse esplorare territori psicologici e contesti sociali di solitudine imposti proprio dal mondo degli uomini. Come nel caso di *Paradies: Liebe* dell'austriaco Ulrich Seidl sul tema «tabù» del turismo sessuale al femminile nei paradisi africani. Abituato ad essere urticante e provocatorio Seidl stavolta arriva persino alla misoginia nel trasformare in mostruosi i corpi di queste donne di mezza età obese e affaticate dagli anni, tali perché non corrispondono al modello corrente di bellezza mediatica. La vecchiaia, dunque, per le donne, soprattutto se sovrappeso è un vero e proprio handicap. Come quello della protagonista di *De rouille et d'os* di Jacques Audiard, sorta di versione melodrammatica del campione d'incassi *Quasi amici*. Qui la protagonista è la bella - attenzione bella - Marion Cotillard, ma che una volta mutilata - via le gambe in un incidente - capisce bene che le sarà ben difficile poter aspirare a un amore. Se non quello di un emarginato come lei. Ed è questo il lieto fine del film. Il cinema è maschilista?



La regista Sylvie Verheyde FOTO ANSA